



L'ingresso principale della Banca Nazionale del Lavoro

Luigi Sardelli, ricercato dall'Interpol, si fa vivo e rimbalza le responsabilità ai dirigenti centrali

Nuove rivelazioni sui nomi delle aziende coinvolte. Una lettera di un ministro iracheno all'Istituto

L'ex direttore della Bnl Usa: notizie? Chiedete a Roma

Luigi Sardelli, l'ex responsabile per gli Stati Uniti della Banca Nazionale del Lavoro, ha spiegato ieri, a New York, che tutte le autorizzazioni per i crediti all'Irak non potevano che venire dalla direzione generale di Roma. Sardelli, insomma, smentisce tutte le dichiarazioni in proposito dei dirigenti della banca. Intanto il settimanale *Avenimenti* rivela alcuni retroscena sulla vicenda.

WLDAMIRO SETTIMELLI

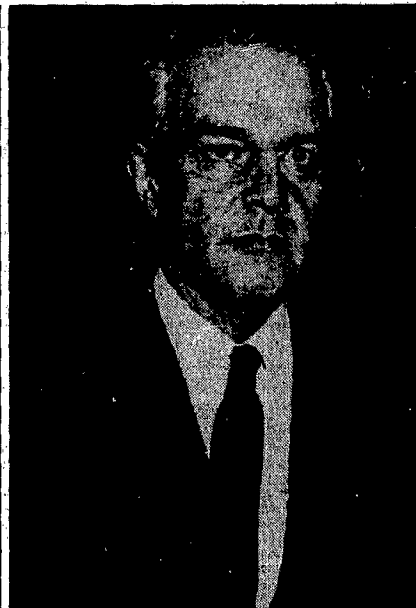
ROMA. La vicenda Bnl-Irak continua ad andare avanti tra un colpo di scena e l'altro, tra smentite e dichiarazioni, tra indagini e difficoltà di ogni tipo. Intanto, c'è la tendenza, da parte di un gran numero di aziende che fanno affari con Baghdad, di negare ogni e qualsivoglia coinvolgimento ad ogni livello. Tutti, insomma, cercano di prendere le distanze da una vicenda i cui contorni sono, per ora, tutt'altro che chiari. Intanto, da New York, Luigi Sardelli, ex responsabile della Banca Nazionale del Lavoro per gli Stati Uniti, in una dichiarazione all'agenzia di stampa «Ansa» per allontanare ogni sospetto dal proprio operato, ha seccamente precisato che operazioni della portata di quelle di Atlanta non sarebbero mai state possibili senza le «necessarie autorizzazioni da Roma».

Dunque, contrariamente a quanto hanno dichiarato i dirigenti della Bnl, Atlanta non era altro che il «braccio esecutivo» degli ordini che arrivavano dalla capitale italiana. Sardelli ha anche espresso stupore per l'iniziativa della Procura romana che lo avrebbe fatto ricercare tramite «Interpol» per interrogarlo sulla ingarbugliatissima vicenda. Spiega Sardelli: «Sono sempre stato a disposizione di qualunque legittima autorità per contribuire alla ricerca della verità». Poi ha aggiunto: «Come ho avuto modo di dichiarare in altre sedi, devo ribadire la mia totale estraneità ai fatti tanto pubblicizzati di Atlanta. Nessuna transazione - ha proseguito l'ex dirigente della Bnl - tra Bnl e Atlanta e Irak è stata mai sottoposta alla mia attenzione o approvazione. La mia competenza in materia di apertura

di crediti non poteva superare i cinque milioni di dollari e quindi le autorizzazioni di Atlanta, sempre che ci siano state, dovevano essere date dalla direzione generale di Roma». Quindi, Nesi e gli altri dirigenti della Bnl, nelle dichiarazioni ufficiali al governo e alle autorità finanziarie, avrebbero mentito. O quanto meno avrebbero, forse, tentato di coprire altre e più gravi responsabilità. Di chi? Probabilmente di alcune alte autorità governative che potrebbero aver chiesto, alla presidenza della Bnl, di intervenire direttamente per sanare situazioni di contenzioso tra Irak e Irak. Tra l'altro, il settimanale *Avenimenti*, nel numero in edicola la prossima settimana, rivela i nomi di alcune società italiane che avrebbero, da tempo, rapporti con l'Irak per forniture di materiali e apparecchiature che, apparentemente, niente hanno a che vedere con la difesa e gli armamenti in genere. Potrebbe trattarsi, come è già accaduto, di uno dei tanti sistemi di comodo per coprire interscambi di altra natura. Insomma, i magistrati che indagano sul presunto traffico di armi Irak-Irak, via Atlanta, avranno il loro bel da fare per sbrogliare la matassa. *Avenimenti*, nel servizio che pubblicherà la prossima settimana, fa i nomi di al-

cune delle società italiane che commercerebbero con l'Irak, attraverso la filiale di Atlanta della Bnl. Eccoli: Danieli, Clip, Endeco, Barazul, Pirelli, Ionics, Compsa e Tecnomont. Si tratta - spiega *Avenimenti* - di gruppi con sede in Italia o collegati a società italiane che avrebbero usufruito direttamente di crediti concessi al governo iracheno dalla Bnl di Atlanta. Molte di queste aziende hanno già smentito anche contatti che in precedenza avevano ammesso. La «Danieli» officine meccaniche, per esempio, dichiara di aver firmato contratti con l'Irak per la fornitura di impianti siderurgici, ma precisa che i contratti in questione sono stati siglati alla fine del conflitto Irak-Irak. Poi precisa di non aver chiesto «nessun finanziamento di cassa» alla Bnl per le operazioni con l'Irak. Conferma invece di essere in possesso di lettere di credito della stessa Bnl. Insomma, qualche smentita e alcune conferme. La «Necchi» di Pavia, che produce compressori per frigoriferi, ha precisato di non aver mai avuto affari con gli iracheni né contatti con la Bnl, ma poi ammette di avere in atto un «perfezionamento di contratto» con l'Irak per la vendita di macchinario per produrre

compressori da frigo. Il tutto, con la garanzia di una banca tedesca. L'azienda nega, infine, di aver mai venduto armi agli iracheni. La costruzioni meccaniche Bernardini di Poimonia (Roma) afferma di aver fornito all'Irak una raffineria per olio di palma e che era stato lo stesso cliente a garantire il pagamento attraverso la Bnl di Atlanta. Tutto qui! Sempre *Avenimenti* rivela, inoltre, che, dopo lo scoppio dello scandalo, due delegazioni della Bnl si erano recate in Irak per trattare con le autorità. Le due delegazioni erano sempre state guidate dal vicepresidente Salvatore Paolucci. Della cosa erano stati investiti, ovviamente, il ministro degli Esteri e l'ambasciatore d'Italia a Baghdad che aveva poi inviato a Roma una nota molto ottimistica sul pagamento dei crediti da parte irachena. Il settimanale racconta, inoltre, di una lettera consegnata alla Bnl e firmata dal ministro dell'Industria e degli armamenti iracheno Hamid Hassan nella quale si affermava «che le grandi opere in costruzione in Irak nel campo dell'acciaio e della petrolchimica erano state rese possibili dai crediti della filiale di Atlanta della Bnl». Si parla infine anche di un accordo Bnl-Irak per garantire i crediti con stoccaggio di petrolio iracheno in Italia.



Raul Gardini

La Borsa e l'Europa. Tante buone intenzioni ma vincono i contrasti. E l'Italia resta indietro

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

VENEZIA. Se buone intenzioni, dichiarazioni di volontà e auspici bastassero a mutare la realtà della finanza mondiale si potrebbe parlare di esito trionfale per questo convegno internazionale degli organismi di controllo delle Borse. In realtà, dietro il ritornello ossessante della globalizzazione e dell'armonizzazione delle regole si è fatto solo qualche passo avanti faticoso, soprattutto nel senso dell'ulteriore scambio di conoscenze della presa di coscienza del dover fare. Non c'è dubbio che il riciclaggio del denaro sporco e in generale i comportamenti illeciti stiano diventando rapidamente, grazie appunto alla globalizzazione, affari di tutti. Ben vengano dunque gli accordi di armonizzazione: come quello siglato qui tra americani della «Sec» e la nostra Consob, e come i molti altri in corso di attuazione. Ma se si vuole puntare in alto, a forme di integrazione più impegnative, ecco che il contrasto di interessi statali, le differenze di storia e legislazione, i rapporti di forza si fanno sentire. Raul Gardini, di turno ieri nella passerella dei big della finanza italiana, ha provato a lanciare il sasso di un'autorità di controllo europea unificata, un po' sul modello americano, capace di rappresentare anche sul piano della vigilanza finanziaria il grado di integrazione cui l'Europa aspira. Ma l'uditorio è rimasto gelido. In realtà tutti sanno che i grandi mercati tradizionali, come quello di Londra, non hanno alcuna intenzione di sciogliere in un'indefinita integrazione comunitaria le loro rendite di posizione storiche, né tantomeno di farsi riasucchiare nella crescente sfera d'influenza dell'area del marco. Tutti sanno che gli americani sono quan-

tomai restii a rinunciare alla politica di imposizione delle loro regole agli operatori stranieri, per passare a un regime di reciprocità e di armonizzazione. Che dire poi della posizione italiana, paese ospite di questa edizione del convegno? Mario Bessone, commissario Consob e direttore di uno dei gruppi di studio, ha lanciato l'ennesimo allarme: «Se armonizzazione e integrazione internazionale andassero avanti con l'Italia nella situazione di oggi, per noi sarebbe l'emarginazione definitiva». Basterà l'assicurazione inviata per telegramma dal presidente del Consiglio Andreotti, di impegno per concludere l'iter parlamentare delle leggi di riforma? Sta di fatto che mentre da noi si sviluppano i contrasti tra Consob e Banca d'Italia sul controllo delle Società d'intermediazione mobiliare, mentre si discuteva sulla rilevanza della lotta all'insider trading, francesi e spagnoli hanno portato a termine la riforma delle loro Borse. Sta di fatto ancora che la Consob, proprio nel momento che richiederebbe il massimo di prestigio e di tensione ideale per mandare in porto la riforma, è abbandonatamente distratta dalle voci di partecipazione del suo presidente Franco Piga alla corsa per il poltrone degli enti di Stato, e dalle relative guerre di successione. Lentezza e contrasti in realtà sono il frutto di una perdurante ambiguità, che va ben al di là delle competenze dell'Istituto di controllo. Vuole davvero il mercato italiano essere all'altezza delle grandi piazze internazionali, con le ovvie conseguenze di un sistema di regole, di una massa di operatori, di una trasparenza di funzionamento paragonabili agli standard esteri?

Da Bankitalia duro decalogo per le filiali all'estero

Si aveva in pratica annunciata il ministro del Tesoro nella sua audizione al Senato. E ieri è stata resa pubblica la circolare con cui la Banca d'Italia fissa le nuove regole per le filiali estere degli istituti di credito italiani. Un vero e proprio decalogo che fa seguito allo scandalo di Atlanta nel quale spiccano disposizioni più severe sulle funzioni di vigilanza e norme rigide per la selezione dei dirigenti all'estero.

ROMA. La Banca d'Italia «stringe» gli istituti di credito per l'attività svolta dalle filiali estere. Sull'onda dello scoppio dello scandalo di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, l'organo di vigilanza è sceso in campo per richiamare le banche sulla maggiore serietà delle filiazioni estere e sulla necessità di una struttura organizzativa più adeguata. In una circolare inviata lo scorso 8 settembre a tutti gli istituti, via Nazionale designa un quadro organico della disciplina di vigilanza esistente, ma impone anche alcune nuove disposizioni, fra cui una più accurata selezione dei dirigenti posti a capo delle filiali estere. Il chiaro riferimento è alla vicenda che ha

coinvolto la Bnl, resa possibile, qualunque sia il vero intreccio del giallo, anche dalla disinvoltura del direttore di Atlanta, Chris Drogoul. La necessità di una «riflessione» specifica sull'attività delle filiazioni estere, dice via Nazionale, nasce essenzialmente dalla difficoltà di conoscenza dei mercati esteri e dalla complessità di integrazione a livello aziendale delle procedure di rilevazione contabile seguite dalle singole filiali estere. Su quest'ultimo aspetto, un passo in avanti decisivo sarà rappresentato dalla riforma delle segnalazioni statistiche di vigilanza relative appunto alle filiali estere, il cui avvio è previsto per il primo gennaio '90. Da subito, comunque,

gli istituti di credito sono chiamati dall'organo di vigilanza a seguire tutta una serie di indicazioni volte a disciplinare l'attività delle dipendenze estere, fermo restando che queste tendono a fornire un quadro minimale di riferimento e non esauriscono le cautele che a fini prudenziali possono essere adottate dai competenti organi aziendali, ai quali è rimessa la valutazione del modulo organizzativo più idoneo. Queste disposizioni riguardano l'operatività e l'adeguamento di controlli interni. Sul primo punto via Nazionale chiama le banche a verificare la coerenza dell'attività delle filiali estere con i più generali obiettivi strategici aziendali e l'adozione di procedure contabili uniformi fra periferie e centro. Il conferimento dei poteri decisionali nelle filiali estere dovrà avvenire poi secondo criteri rapportati alle potenzialità delle filiali estere, mentre sarà richiesta la doppia firma sulle operazioni effettuate. Quanto invece all'adeguamento dei controlli interni, la

Banca d'Italia punta sulla creazione, all'interno delle direzioni generali, di «apposite» sezioni specializzate volte al controllo delle dipendenze estere, mentre queste ultime dovranno essere dotate di struttura avente funzioni di «auditing» (cioè di controllo contabile). I flussi finanziari facenti capo alle filiali dovranno poi essere concentrati presso un numero ristretto di tesoriери. Via Nazionale chiede inoltre un ampliamento dei controlli documentali, volti alla valutazione dell'andamento complessivo delle filiali. Diventano quindi più severi i criteri di selezione dei dirigenti da destinare alle filiali estere. In proposito, la generalità delle persone designate ed i relativi curriculum dovranno essere comunicati alla Banca d'Italia entro dieci giorni dai provvedimenti di proposizione. Via Nazionale invita infine le banche ad intensificare i rapporti con le parallele strutture centrali degli istituti corrispondenti all'estero, concordando tra l'altro, procedure adeguate per la verifica delle posizioni reciproche.

Ecco il prestito Ina. Arrivano 1200 miliardi

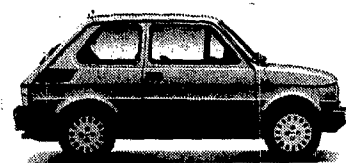
L'Ina ha detto sì: dopo tre ore e mezzo di riunione il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deciso il via libera ad un prestito di 1.200 miliardi a vantaggio della Bnl. In questo modo la banca potrà adeguare i propri parametri patrimoniali a quanto deciso dalla Banca d'Italia, in particolare dopo la scoperta della truffa di Atlanta. Il prestito avrà durata settennale.

ROMA. La ciambella di salvataggio alla Bnl è stata lanciata ieri sera sotto forma di un prestito da 1.200 miliardi. Vi ha provveduto ieri pomeriggio il consiglio di amministrazione dell'Ina dopo una riunione durata tre ore e mezzo senza discussioni e dissensi (su 15 voti vi sono state due astensioni). In particolare, sono state avanzate le proposte di garanzia a protezione del prestito. Comunemente il consiglio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ha alla fine approvato la concessione di un prestito di 1.200 miliardi strutturato come «subordinated loan». Ciò permetterà alla Bnl di far fronte alle proprie esigenze patrimoniali drammaticamente

cresciute dopo la scoperta dell'esposizione per 3.600 miliardi da parte della sede di Atlanta. Non si tratta, e più volte la direzione della banca ha insistito su questo, di una crisi immediata di liquidità quanto della necessità di adeguare la capitalizzazione della Bnl all'esposizione dell'Istituto di credito. In pratica, si tratta di adeguare i cosiddetti «ratio» cioè i parametri patrimoniali-impieghi stabiliti dalle autorità europee ed italiane. Tra l'altro, dopo l'emergere dello scandalo la Banca d'Italia ha reso più rigidi tali vincoli, in particolare per l'attività estera della Bnl. Di qui l'esigenza di un intervento sul patrimonio, aggiuntivo a quello già previsto da tempo sotto forma di

aumento di capitale per 800 miliardi da attuarsi congiuntamente da Ina e Inps. La formula scelta, quella del «subordinated loan», consente a differenza di altri strumenti finanziari come un normale prestito obbligazionario o un aumento di capitale secco di evitare di pregiudicare sin d'ora il futuro assetto di Bnl. Infatti, il prestito viene iscritto a patrimonio secondo le regole internazionali della Bri, ma allo scadere il creditore non potrà trasformarlo in quote di capitale come avviene con le obbligazioni convertibili. La remunerazione del prestito, fa sapere l'Ina, è calcolata sulla base di un tasso ad indicizzazione finanziaria, realizzato su investimenti di riserve tecniche del portafoglio Ina (attualmente 13,20% annuo), opportunamente maggiorato. Dall'altro canto, osserva ancora il comunicato dell'Istituto, le caratteristiche di produttività e sicurezza che lo qualificano, per coprire impegni finanziari a lungo termine, sono quelli propri delle riserve matematiche dell'assicurazione a vita.

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



BELLA LA CITTÀ!



Settembre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 30 settembre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la 126 o la Panda che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto l'iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, 126 e Panda vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo l'iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Savva occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIAT**